ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 5. UDINE 31 Gennajo 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

Credesi, che l'atto di accettazione delle proposte austriache per venire a trattative di pace per parte della Russia sia giunto a Vienna; ma ancora non se ne conosce il tenore. Sembra però, ch'esso avesse influito favorevolmente sui fondi pubblici di quella capitale per quanto n' era trapelato. È di qualche importanza il conoscerne i precisi termini, in quanto da essi si può trarre qualche indizio circa alle vere intenzioni della Russia nell' inaspettata sua accettazione.

Pretendesi che una nuova circolare di Nesselrode agli inviati russi presso le corti estere faccia vedere l'adesione della Russia alle proposte austriache come un atto di accondiscendenza verso l'Europa bramosa di pace, anzichè come un bisogno della Russia. Reputiamo, che l'articolo con cui il *Giornale di Pietroburgo* annuncia i motivi dell' adesione abbia tale importanza da dover essere messo sotto agli occhi dei lettori nella sua essenza. Quell'articolo fa vedere come colla sua circolare del 23 dicembre la Russia avea già fatto il *primo passo* verso la riconciliazione, a cui la chiamarono ora le proposte nelle quali *s'erano accordate* l'Austria e le Potenze alleate. Esso soggiunge:

« Nel summenzionato dispaccio l'imperiale governo avea assunto come basi fondamentali i quattro punti di guarentigia stabiliti nelle conferenze di Vienna, e riguardo al terzo punto — il quale solo avea fatto troncare quelle conferenze — propose una soluzione, che s'allontanava da quella proposta dalle potenze alleate *più nella forma che nell' essenza stessa della cosa.* Ora le proposizioni consegnate dal governo austriaco partono dal *medesimo principio fondamentale*, cioè: Neutralizzazione del Mar Nero mediante un *trattato immediato fra la Russia e la Porta* onde regolare di comune accordo il numero dei navigli da guerra che ognuno degli Stati confinanti a quel mare si riserva di mantenere per la sicurezza delle proprie coste. Esse non differiscono in sostanza da quelle contenute nel dispaccio dell' 11 (23) dicembre che nella proposta rettificazione del confine tra la Moldavia e la Bessarabia in cambio dei punti occupati dal nemico sul suolo russo. In faccia a quest' accordo, in faccia *ai voti manifestati dall' Europa tutta*, in faccia *ad una colleganza che tendeva a prendere proporzioni maggiori*, considerati i sagrifizi che la prolungazione della guerra impone alla Russia, il governo imperiale non ha creduto dover aggiornare con discussioni accessorie un' opera di conciliazione i cui successi corrisponderebbero ai suoi desiderii più cari. In seguito a ciò il gabinetto imperiale ha dato or ora la sua adesione alle proposizioni consegnate dal governo austriaco quale *un progetto di preliminari* a trattative di pace. »

Poichè lo scrutare le intenzioni, fra i giudizi, molto diversi e bene spesso contradditorii che corrono, sarebbe estremamente difficile, cercheremo di raccogliere ed avvicinare i fatti e le opinioni, a cui si possano almeno rannodare i fili delle congetture al sopraggiungere di fatti nuovi atti a commentarli. L'imperatore Alessandro continua ad essere rappresentato da molti come inchinevole alla pace, ma persuaso ad un tempo che gli sia più difficile venire a questa, che continuare la guerra. Egli non avrebbe forse cominciato la lotta, ma trovandovicisi in essa non può a meno di tentare di proseguirla con onore. Taluno suppone che la nobiltà russa sia per la guerra, e che la faccia valere come mezzo di riacquistare la sua antica potenza, limitando da una parte il principato con una forte aristocrazia, dall' altra tenendo soggetta la moltitudine, che non sia da quello chiamata sulla via dell' uguaglianza civile. Si lasciò già sentire con decreti preparatorii e con parole più o meno chiare anche ai lontani che qualche riforma civile a prò dei servi stia per iniziarsi, e forse possa venire eseguita non appena fosse conchiusa la pace. Il principato in Russia immegliando le condizioni civili dei molti e limitando il privilegio dei pochi, avrebbe ancora da eseguire una importantissima riforma, consumata nella maggior parte dell' Europa incivilita da gran tempo, e da guadagnare così in potere rispetto alla classe privilegiata, che vede mal volontieri le innovazioni. Qualche passo su questa via si fece, sia colle emancipazioni di servi alla gleba sui possessi della corona, sia con disposizioni intese a formare il nucleo d' un ceto medio mediante l'industria, sia colla larga applicazione del principio della nobiltà personale accordata agli ufficiali dello Stato, fra i quali primeggiarono quelli di razza alemanna delle provincie del Baltico. Tutto ciò vidde la vecchia nobiltà russa mal volontieri, ed impedì quanto stava in lei il proseguimento su questa via. Però dal momento che la Russia va cessando dal suo stato d' isolamento, mantenuto finora mediante le muraglie cinesi politiche e doganali, ora sfasciate quà e colà dalla guerra e dai contatti ch' essa produce e dalle pretese e dai bisogni nuovi, riesce sempre più difficile il resistere ad innovazioni, che non sono tali se non per i più tardi nella civiltà. Quello che accadde nella Gallizia dal 1846 in poi, nell' Ungheria sotto i suoi occhi ed ora sta per accadere nei Principati Danubiani, le emancipazioni cioè violente o legali e gli essenzialissimi mutamenti nello stato sociale delle popolazioni che ne provennero, non può mancare di esercitar la sua influenza sulle provincie russe confinanti. Le riforme della Gallizia, dell' Ungheria, della Valacchia e della Moldavia, destramente promosse queste ultime dagli alleati, condotti a ben fare dall' interesse proprio e dal desiderio di tenere in iscacco per qualche tempo le forze del nemico coll' accennargli la necessità di accettare una rivoluzione sociale interna; tali riforme non saranno indifferenti per la Polonia russa, per la Podolia, per l'Ukraina, per la Bessarabia. Diffatti si dovette cominciare dal mettere in campo l'emancipazione dei contadini polacchi, contando che questo sia buon mezzo per togliere forza al partito nazionale, composto per la maggior parte di nobili, se credessero coll'ajuto degli Occidentali di separarsi dalla Russia. Se per guadagnarsi i contadini della Polonia il governo russo li emancipasse, questa riforma non tarderebbe a produrre il suo effetto anche sulle altre provincie, dove sarebbe ben presto reclamata. Noi non siamo abbastanza al fatto delle condizioni reali della Russia, cioè delle disposizioni in cui vi si trovano le diverse classi, per poter congetturare, se ad impedire le riforme potesse sopraggiungere o tentarsi qualcheduna di quelle tremende catastrofi, delle quali è tanto piena la storia di quella Nazione, ove l'autocrazia trovò unica limitazione nell'assassinio. Ciò che vi ha d' evidente è soltanto il reale antagonismo d' interessi fra due classi della popolazione dell' Impero Russo, e la probabilità ch' esso debba condurre a

non lontane radicali riforme, che produrranno un cangiamento notevolissimo nel suo stato sociale. Tale tendenza sarà essa favorevole alla pace, od alla guerra? Sarà voluta la guerra per opporsi alla riforma? Sarà accelerata questa per terminare quella, od accettata la pace per eseguirla? Dobbiamo lasciare, che parlino gli avvenimenti. Osserviamo solo, che nella supposizione di una pronta pace, probabilmente la riforma non sarebbe lontana, e ch'entrando con essa la Russia nel novero delle Nazioni civili dell'Europa, avrebbe fatto colle sue perdite una grande conquista per l'avvenire. L'emancipazione dei servi e la costruzione delle grandi vie del traffico, avrebbero per effetto, in pochissimi anni, un incredibile incremento di produzione di ricchezza e quindi di forze vive per una lotta cui una nuova generazione forse potrebbe sostenere con vantaggio. Anche per la Russia succederebbe quello ch'è accaduto per altri, che l'attività ed il movimento fuori dell'ordinario prodotti ed i bisogni nati dalla guerra farebbero svolgere una nuova vita, uno spirito intraprendente che nella stagnazione dei Popoli, ov'è tolta ogni spontaneità all'individuo, non si manifesta.

Frattanto, senza poter dire quello che venne asserito, che a Pietroburgo le notizie delle trattative avessero prodotto del malcontento, nè che sia stato dato l'ordine ai generali di Crimea di sospendere qualunque ostilità, possiamo notare che le provvidenze della difesa non discontinuano, che si ricorre a nuovi spedienti economici, emettendo molti milioni di carta, che vediamo la stampa russa, in paese più che mai ostile verso l'Inghilterra, e fuori cercare di far nascere gelosie e sospetti fra i due alleati occidentali lodando la Francia ed il suo dominatore a scapito della potenza amica. Come intenderà la Russia la quistione della neutralità del Mar Nero, e se sarà indifferente ch'essa possa avere a Nikolajeff, od in uno dei porti dell'Azoff gli arsenali che le si vietano di ricostruire a Sebastopoli, è quello che vedremo. Come pure sta a vedersi, se accettando i cinque punti, nei quattro primi dei quali c'è sempre da disputare sul più e sul meno, essa non avrà come potenza belligerante abbastanza destrezza e volontà da gettare nel campo indeterminato del quinto punto qualche nuova proposta, che difficulti o mandi a vuoto le trattative. Tutto ciò dipende dalle intenzioni ch'essa ha: queste non le conosciamo, per cui rimarrà intatta la quistione fino a che iniziate le trattative, le frasi tuttavia indeterminate non si formulino in qualcosa di più preciso.

Accettate dalla Russia le proposte austriache come basi ai preliminari di pace, resta che l'accettazione segua anche per parte delle potenze occidentali. È generale l'opinione ch'esse lo saranno tantosto dalla Francia, e siccome si reputa che l'Inghilterra vi si pieghi mal volontieri, così si suppone che anche accettandole il governo inglese cerchi di sviluppare il quinto punto in modo, che la Russia non possa addentrarsi nelle trattative calcolando sopra doppie interpretazioni. Credesi, che e di questo e del luogo per le trattative, che ora si pretende con maggiore asseveranza debba essere Parigi, s'occupi la diplomazia nelle sue parziali consulte. Vienna è il paese dove sinora si ha maggior cura a sgruppare i nodi, e sembra, che vi si continui alacremente l'opera di unire la Germania intorno ad un comune programma. Una quistione che viene altamente dibattuta, si è la parte che dovrebbe avere nelle conferenze la Prussia, la quale essendo stata colla sua dubbia condotta una delle maggiori sicurtà per la Russia nella continuazione della guerra, non è volontieri ammessa dagli Occidentali con parità di diritto e col grado di grande potenza europea nelle conferenze. Nel mentre i giornali di Vienna attribuiscono all'insistenza dell'Austria per ottenere una accettazione incondizionata delle proposte da lei fatte, l'assenso che venne da Pietroburgo, quei di Berlino vogliono che ne abbia il merito il loro governo, che nell'ultimo istante consigliò pressantemente la Russia a non respingere le proposte fattele. Ma altri non dubitano d'asserire, che quand'anche avesse fatto ciò, sarebbe stato soltanto dopo essersi convinto, che la accettazione per parte della Russia portava di conseguenza la guerra in Polonia, ed un rifacimento della carta d'Europa in cui ne poteva scapitare. Qualche foglio prussiano affetta di mostrare, che la Prussia non perderebbe nulla della propria importanza come grande potenza, quand'anche non avesse nelle trattative una partecipazione ch'essa può pretendere, ma che non si dà alcuna briga per ottenere. Prevale l'opinione che la Prussia vi sarà ammessa, ma solo dopo che siasi impegnata con un trattato simile a quello conchiuso coll'Austria il 2 dicembre 1854, per il caso che le trattative non producessero la pace. Questo nuovo impegno a cui si vorrebbe condurre la Prussia, dovrebbe servire a far conoscere alla Russia, che continuando la guerra, ormai non potrebbe contare che su amici, o nemici aperti, e che nessuno Stato di qualche importanza varrebbe, durante la terza campagna, a tenersi in una dubbia neutralità a lei favorevole. Ad ogni modo la Prussia è condannata così dalla sua antecedente condotta a fare una parte assai inferiore al posto che intendeva di occupare fra le potenze. Anche la politica esterna al pari dell'interna la viene sempre più allontanando da quella supremazia germanica, a cui lasciò intendere tante volte di mirare; ed è invece ridotta ad essere gelosa fino dei piccoli Stati, come della Sassonia e della Baviera. Il governo piemontese, rispondendo ad un'interpellazione fattagli nelle Camere, ebbe a dichiarare che anch'esso manderà alle conferenze un rappresentante; e vi ha chi crede che possa essere Massimo d'Azeglio, e taluno dice perfino Cavour: anzi si vocifera che tutte le potenze manderanno al Congresso il rispettivo ministro degli affari esteri. Vuolsi, che anche il Piemonte, come uno dei belligeranti, sia stato interrogato circa all'interpretazione del quinto punto. Esso potrebbe esssere ausiliario dell'Inghilterra nell'allargarlo, giacchè quella potenza credesi insista non solo per impedire alla Russia, a favore della Svezia, la costruzione di fortificazioni nelle isole Aland, ma anche per altre condizioni da imporle nell'Asia, dov'è certa, che cessata la guerra sarà con lei in continue gare d'influenza. L'opinione prevalente, giustificata dal linguaggio dei rispettivi giornali e dai fini che si presumono avere i governanti, si è che il governo francese voglia sinceramente la pace, e che cerchi ogni modo per agevolare alla Russia di accettarla senza grave offesa de' suoi interessi e del suo decoro di grande potenza; e che l'inglese sia suo malgrado trascinato sul campo delle trattative, non potendo sulle proposte basi preliminari raggiungere lo scopo che si prefiggeva. La stampa francese è tutta intesa a perorare a favore della pace ed a persuaderla alla Nazione come vantaggiosa e necessaria, e la governativa è d'un'estrema gentilezza verso la Russia, imitando il noto opuscolo sul Congresso della pace, che ora si torna ad attribuire a Troplong. Fa appena eccezione timidamente agli idilii pacifici della stampa francese il foglio repubblicano il *Siècle*, che redarguito ha il suo bel che fare a difendersi sul terreno del dubbio in cui si è messo. Di più quei fogli hanno intrapreso una polemica, assai poco conforme all'amicizia dei due Stati, colla stampa inglese, la quale non dissimula le sue diffidenze e qualche volta riprende il linguaggio cui usava prima dell'alleanza contro l'attuale dinastia di Francia. Tale inasprimento potrebbe avere le sue conseguenze; tanto più che mancando uno sfogo in Francia alle opinioni dei malcontenti di quel paese, esse cercheranno di trovarsi la via di comparire alla luce nei giornali dell'Inghilterra. La Russia potrebbe aver fatto anche il suo conto su queste disparità di opinioni fra i due alleati, le quali potrebbero divenire ancora più gravi per le prossime discussioni del Parlamento. Palmerston invitò con lettera speciale i membri dei Comuni partigiani del governo a comparire alle prime sedute, dovendovisi trattare tosto affari importanti. Si sparge già la voce, ch'egli trovisi in disparità di vedute co' suoi colleghi e che potrebbe risultarne la sua rinunzia ed una ricomposizione d'un ministero con elementi affatto diversi. I corrispondenti che scrivono a giornali esteri da Parigi rilevano anch'essi delle frasi attribuite a Napoleone III, le quali mostrerebbero ch'egli impone la sua politica pacifica all'Inghilterra. Dopo tutto ciò altri s'adoperano a dimostrare, che o

pace o guerra, nessun bene potrà venire e soprattutto nulla di risolutivo, senza una perfetta armonia fra i due alleati occidentali. Ma molti fanno il quesito, se tale armonia e l'equilibrio europeo a cui si sacrificarono tante vite e tanti danari, sia da conseguirsi con una semplice postilla ai trattati di quaranta anni fa, con cui si cancelli ciò che vi avea contro la dinastia napoleonica, od invece collo sciogliere le altre quistioni insolute, e dal tempo sempre più intralciate, rendendo possibile la riduzione degli eserciti permanenti a quella misura che non consumino la massima parte dei frutti del lavoro produttivo e non sieno ostacolo ai progressi della civiltà di tutti i Popoli. Domandano alcuni quale potenza umana valga a sciogliere la principale delle difficoltà, cioè quella di cangiare le ottime intenzioni di Abdul-Megid in una realtà per le popolazioni cristiane dell' Oriente. Pur ora, che gli alleati comandano colà, continuano a Costantinopoli gl'intrighi dei grandi, che non pensano se non a scavalcarsi l'un l'altro ed a perdere la cosa pubblica; continuano nelle provincie i soprusi dei Turchi, i lagni dei *Rayà*, continuano le collisioni fra i rappresentanti delle potenze europee e le autorità locali, e gl'interventi sempre pericolosi dei primi da cui possono nascere gelosie fra gli Stati da loro rappresentati. Nella regione dell' Armenia testè occupata dalle armi russe, si fanno a quella potenza delle adesioni così solenni, che non sarà senza qualche pericolo il ritorno di quelle provincie sotto al governo ottomano. Dicesi, che ora si stia consultando a Costantinopoli dalla diplomazia europea circa alla sorte futura dei Principati Danubiani ed a quella dei cristiani sudditi della Porta. Se i primi avranno una specie d'indipendenza, che tolga agli abitanti il desiderio di parteggiare per la Russia, quella quistione sarà più facilmente sciolta nell' interesse dell' umanità e della pace europea; ma più difficile sarà ottenere dai mussulmani l'uguaglianza civile di fatto per i cristiani direttamente governati da essi. Secolari consuetudini frutto della conquista violenta non si distruggeranno in un giorno; e se la nuova legislazione civile della Turchia sarà posta sotto la guarentigia d'un trattato europeo, non mancheranno ai garanti i reclami e le occasioni d'intervenire. Non si allontaneranno gli Occidentali dall' Oriente senza lasciarvi relazioni nuove d'interessi, cui vorranno proteggere: ed avranno così motivi sempre rinascenti per occuparsi di quella regione, ove sulle rovine del passato sta sorgendo un nuovo ordine di cose. Da tutto questo traggono molti argomento a credere che ove le conferenze di pace vogliano riuscire a qualcosa di stabile, debbano trasmutarsi in un Congresso europeo, che cerchi di sciogliere le quistioni allargandole piuttosto che impicciolendole.

Anche le ultime notizie dall' Oriente pajono a taluno aggiungere qualcosa alla poca inclinazione della Granbretagna per la pace. Qualunque sia la parte presa dalla Persia nelle turbolenze di Herat, che ora si fanno credere limitate ai partiti intestini, è certo che la differenza fra l'inviato inglese Murray ed il governo di quello Stato che agisce sotto l'impulso della Russia, si aggravò vieppiù. Credesi, che Murray, nel mentre cercava d'indurre la Persia a guerreggiare la Russia, sia riuscito invece ad inimicarla all' Inghilterra. Non sarebbe da meravigliarsi, se presto s'udisse, che la Compagnia delle Indie abbia intrapreso qualcosa contro quello Stato. Pensano gl'Inglesi, che conchiusa una volta la pace colla Russia, l'Europa non avrebbe molto interesse ad occuparsi delle cose che accadono nell' interno dell' Asia, e che quindi quella potenza, costretta a volgere a quella parte la mira della sua ambizione, avrebbe campo libero a suscitar loro imbarazzi.

L'attenzione è ora rivolta principalmente a Parigi, sapendo bene che molto dipende dalle decisioni di Napoleone III, il quale è vicino a mettere a prova la sua popolarità. Gli arresti di studenti per tumulti nelle strade e di gran numero di persone in varii dipartimenti sono per qualcheduno segni paurosi dell' epoca, sebbene altri non vedano in ciò che dei fuochi fatui e si rallegrino coll' andamento della Borsa, e col calo del prezzo dei grani. Si vede però, che il sistema attuale prende le sue precauzioni, soprattutto cercando di fare delle istituzioni militari qualcosa di distinto dalla vita civile della Nazione. Nella Spagna l'ultima crisi ministeriale passò senza che le Cortes togliessero al ministero ricomposto la sua grande maggioranza. Esse discutono ora la legge elettorale ed approvarono alcuni contratti per la costruzione di strade ferrate verso la Francia e per le istituzioni di credito ora in voga. In Piemonte si prosiegue la discussione del bilancio. Cavour fece vedere quanto vantaggioso riescisse al paese l'adottamento del sistema di libero traffico, che accrebbe ad un tempo i redditi dello Stato, l'industrie interne ed il commercio estero. Si crede in Piemonte, che l'attuale ministero abbia da ritirarsi nel caso che le trattative conducano ad una pace. Così ne scrive un nostro corrispondente, il quale porta quel che segue circa alla legge sull' istruzione pubblica che si discute nel Senato:

« Altra volta scrivevo che il progetto di riforme proposto dal ministro della pubblica istruzione, il Lanza, lo avrebbe minacciato assai da vicino, perchè mi sembra non accettabile dal Senato, risguardati in special modo i membri che dal Senato medesimo erano stati eletti per lo esame; ora quel progetto, rifatto dall' ufficio centrale composto dai Senatori Moris, Riva, Colla, Mameli, di Castagneto presentossi alla pubblica discussione. Il Mameli già ministro della pubblica istruzione fu il relatore. Parecchie finora furono le controversie eccitate dalla parziale trattazione degli articoli, benchè si ommettesse la principale in special modo per suggerimento del presidente del Senato. Il ministro mostrossi pieghevole molto nello accondiscendere alle innovazioni fatte dalla commissione. Fu mestieri di venire quinci e quindi a schiarimenti e a dispute intricatissime. Nelle prime sedute i discorsi più segnalati furono quelli del Colla, del Colegno (Luigi), del Gioja, appresso quelli che più frequentemente degli altri ebbero la parola furono il Mameli, il ministro Lanza, il Castagneto, Cibrario, il de Fornari, ed anche il Presidente Alfieri, come quegli ch' essendo stato capo dell' antica Riforma (così chiamavasi il magistrato supremo dell' istruzione pubblica in Piemonte a simiglianza de' Riformatori dello Studio di Padova sotto la Repubblica Veneziana) è a conoscenza degli ordinamenti scolastici ed inoltre uomo fornito di belle doti d'ingegno e di molta coltura negli studii. Capi essenziali nella discussione sono stati quelli che risguardano la Religione, l'ingerenza vescovile, la direzione spirituale de' Collegi, gl' instituti degli ordini monastici sì femminili che maschili, i seminarii, e in generale la libertà dell' insegnamento. Il ministero, che non vuole apertamente contraddire a questo fatto, a cui spera di pervenire, quando che sia; nullameno non vorrebbe ora abbandonare una vigilanza accurata e piena sull' istruzione, temendo che la reazione fatta libera, si impadronisca di essa contro dell' interno ordinamento dello Stato. Si procede frattanto per concessioni reciproche, e la legge, io credo, verrà approvata, comunque nol credessi dapprima, poichè ero fermamente persuaso che il ministro non si lasciasse andare a tanta accondiscendenza. Passerà dal Senato alla Camera dei Deputati, e credo che ivi pure troverà impedimenti e discussioni gravissime: tanto più che quel progetto di legge è avversato da molti deputati del centro che ordinariamente votano a sostegno del governo. In tutti gli ordinamenti civili una legge di pubblica istruzione per valere a tutte le esigenze è cosa tra le più difficili a stabilirsi ed a ridursi in atto. »

ECONOMIA E STATISTICA

Venezia 25 Gennajo.

L'andamento storico dell' economia delle città non è dissimile da quello delle famiglie; e fra l'uno e l'altro si possono stabilire dei raffronti giustissimi fino ad un certo punto. Nella città, come nella famiglia v' ha un' epoca nella quale sono

maggiori lo spirito intraprendente e l'intelligente laboriosità che la ricchezza, ed in cui si viene fondando lo stato economico mediante l'ingegno, il lavoro, il risparmio e talora mediante certi fortunati ardimenti che traggono la loro origine dalle stesse difficoltà della loro condizione. Arricchite una volta, tanto le famiglie che le città, sottentra ai primi impulsi per uscire dal bisogno e per acquistare ricchezza, lo spirito di conservazione e di godimento di quest' ultima. La conservazione è facile, finchè il godimento sia ordinato e finchè si mantengano, colle vecchie tradizioni, anche le cose circostanti nello stato di prima. Avviene però talora, che il sistema tradizionale di ciò che vi volle per acquistare e mantenere la ricchezza si perda tanto nelle famiglie, come nelle città, o che anche conservandosi mutino del tutto le circostanze esterne, per cui il medesimo sistema non vale e converrebbe andare in cerca d' un altro, secondo ch' è richiesto dai luoghi e dai tempi. Qui però sta il difficile, tanto per le famiglie come per le città; e più forse per queste ultime che per le prime. È presto detto, che bisogna adattarsi ai tempi; ma quando si è avvezzi per molte generazioni ad un dato genere di vita, a godere di un' agiatezza procurata dalle antecedenti, od a trarre il suo mantenimento da una data industria o da un dato commercio che si mantennero a lungo fiorenti, finchè altri non vennero a soppiantarli, quando da padre in figlio si è avvezzi a quel metodo, e che non si ha da una parte gli stimoli del pressante bisogno, che suscitino ad un nuovo genere di operosità, dall' altra tutte le cognizioni e tutti i mezzi per sostenere vittoriosamente la concorrenza delle novità che si vanno producendo nel mondo, fra i vicini che sorsero o crebbero dopo; certe convenienze non si vedono e non si sentono da tutti, ed essendo pochi a vederle ed a sentirle, con estrema difficoltà si riesce a trarsene fuori con vantaggio. La molta ricchezza, un certo ordine fatto dal tempo ed un certo spirito di almeno passiva conservazione, possono tenere in piedi per un poco l' edifizio economico della famiglia, o della città; ma poco a poco l'onda delle esterne circostanze cresce, e battendo di continuo intorno a codesto edifizio lo smuove dalle sue basi credute inconcusse, e talora lo fa ad un tratto rovinare, senza che valgano riparazioni, o palliativi di qualsiasi sorte, e beato chi sa trarsi dissotto alle rovine. Della famiglia un tempo ricca, e rovinata ad un tratto così miseramente, rimangono degli individui, i quali in certi casi sono inetti ed hanno il mendicare per un triste diritto dovuto all' antica loro ricchezza, e dell' avvilimento, della degradazione in cui cadono non sentono nemmeno vergogna; altri individui invece, come l' Anteo della favola, che cadendo sulla terra riprendeva da essa vigore, risorgono animosi dalla loro caduta, misurano le loro forze colle nuove necessità, e si slanciano nell' avvenire colla coscienza di vincere. Questi, se mancò loro il censo avito, se la loro industria ed il loro commercio per cause esterne deperirono, studiano e lavorano a trovarsi nuove industrie, nuove vie di guadagno, nuovi modi di restaurare la dissestata economia della famiglia, educano i loro figli, li gettano nella vita operosa a conquistarsi il vero diploma di nobiltà, l' indipendenza dal bisogno, non si vergognano di lavorare colla mente e colle braccia, perchè si vergognerebbero di soccombere sotto ai colpi della sorte, senza tentare di reagire contro ad essa con tutta la loro possa, perchè sanno che il mondo è di chi se lo piglia.

Il paragone continua a valere fin qui per le città; se non che in queste le totali rovine sono più rade, che nelle famiglie. Le città, quando non accadano i sùbiti eventi che distrussero Aquileja, quando gli Attila non divengano molto frequenti, entrano il loro periodo di decadenza economica a poco a poco, e gradatamente impoverendo quasi non se n' accorgono. La ricchezza d' una città è più lenta a disperdersi, e vivendo sempre lo spirito d' intrapresa in alcune delle sue famiglie, od almeno quello di una sapiente conservazione, il totale impoverimento di essa è quasi impossibile, finchè non perda anche la sua civiltà ed il buon costume. Rimane sempre del lievito antico quel tanto, che basta per molte generazioni al mantenimento di condizioni economiche soddisfacenti, e fors' anco, se non virtualmente, in fatto superiori a quelle delle città nuove poste sulla via del loro ingrandimento. Per un triste compenso, se nelle famiglie è più facile una totale rovina economica che nelle città, in queste è più difficile il risorgimento ad un prospero stato novello. È più difficile, perchè molto maggiori sono le difficoltà a voler distruggere in tutti l' usuale andamento della vita, la falsa idea dello stato proprio, in sè stesso e relativamente a quello dei vicini; a voler istruire ed educare secondo i bisogni del tempo ed infondere uno spirito nuovo. Eppure senza di ciò non è da sperarsi di restaurare completamente le sorti d' una città che sia entrata nel suo periodo di relativa decadenza economica; senza questo spirito novello e senza la previa cognizione nei più dello stato proprio ed altrui, non si ricrea nel corpo abbattuto quella vita, che un tempo animavalo. Pare alle volte, che una legge di natura voglia, che si lasci consumare, almeno fino ad un certo punto, uno di siffatti periodi di decadenza, alla guisa degli elementi morbosi infiltrati nei corpi umani, contro i quali la medecina lotta, ma non può prescindere dal tempo e deve aspettare. Però non bisogna perdere il momento di dare la stretta, se questo è venuto. Quando il tempo ha fatto il suo corso, non si deve esitare un istante a cercare i provvedimenti opportuni; giunto l' istante della reazione, devesi ajutare la natura a vincere per il bene.

A mio modo di vedere questo momento critico per la nostra Venezia è venuto, ed è segnato dalla metà del secolo nostro. La sua prosperità economica deve risorgere, perchè sono presto consumate le cause inevitabili della decadenza; perchè i suoi figli più illuminati, che vogliono il bene del proprio paese e non si balloccano con quistioni puerili di amor proprio, acquistarono la coscienza di quello che è e che dovrebbe essere; perchè i fatti che accadono nel mondo tutto all' intorno hanno lezioni per tutti; infine, perchè un alito nuovo di vita comincia a spirare.

Come il marinajo, che stanco d' un' affannosa calma, per cui il suo naviglio fu condannato all' immobilità sul mobilissimo elemento, spia i primi indizii della brezza che viene, e la saluta con lieta espansione di animo, e riprende vigore ed issa la sue vele per accoglierla tutta e non perdere un istante a far viaggio, essendogli sprone la lunga via da percorrere; così noi, stando alla vedetta di tutto ciò che insorge e può favorire o contrariare il prospero andamento del nostro paese, appena vediamo spirare l' aura di tempi migliori, appena sentiamo il primo soffio di vita animatrice, ci diamo tutta la premura per approfittarne. Chiamiamo tutti sopra coperta a respirare l' aria nuova, a pascersene ed all' alacre operare, ripetendo col poeta: *Andiam, che la via lunga ne sospinge.*

Venezia 22 gennajo 1856.

Sig. P. V.

Esaminando in questo Archivio dei Frari i documenti che possono spargere qualche luce sull' operosità e sulla sollecitudine del governo Veneto per l' incremento agrario della nostra provincia, il distintissimo professore sig. Foucard richiamò la mia attenzione sopra le *Anagrafi* che, fatte per decreto del Senato l' anno 1766, dovevano ad ogni quinquennio essere rinnovate.

Quel lavoro sotto il modesto nome di *Anagrafi* contiene in realtà delle buone Statistiche e per quei tempi perfette; e credo che il Quadri ne togliesse il meglio. Ora, poichè io stimo che la Statistica, col mezzo dei confronti, possa essere e sia maestra di Storia, e che la eloquenza dei numeri valga a narrarci i rivolgimenti economici e il grado di civiltà di una generazione e di un secolo, così volli compendiare le notizie che, stampate in un grosso volume in foglio, si riferiscono al vostro Friuli.

Io ve le mando, e qualora crediate giovevole pubblicarle, ve ne dò il mio beneplacito.

Aggradite ecc. GIACOMO COLLOTTA

STATISTICA DEL FRIULI NEL 1766

Il territorio che costituisce oggidì la provincia del Friuli comprendeva
894 comuni
315 parrocchie, ed una popolazione di 308737 anime, cioè;

ragazzi al di sotto di 14 anni	52620
uomini dai 14 ai 60 anni	92888
vecchi dai 60 anni in su	11412
donne d'ogni età	151817
in tutto	308737

riunite in 53461 famiglie.

La città di Udine conteneva 14339 abitanti divisi in 3029 famiglie, e Cividale 4328 abitanti in 758 famiglie. La prima aveva 109 preti provveduti di benefizio, 166 non provveduti, 35 chierici, 167 frati, 455 monache e 2 ospitali; la seconda 63 preti provveduti di benefizio, 57 non provveduti, 27 chierici, 54 frati, 98 monache e un ospitale.

In tutto il territorio si enumeravano

1055 preti provveduti di benefizio
1485 » non provveduti
472 chierici
445 frati
803 monache
22 ospitali

Nella Città di Udine eranvi 658 nobili, 195 persone viventi d'entrata, 148 esercenti professioni, 226 professanti arti liberali, 94 mercanti, negozianti, agenti e scritturali, 247 bottegai e venditori di commestibili, 1240 artigiani, ed 830 camerieri, cuochi staffieri, e lacchè.

In quella di Cividale 135 nobili, 29 persone viventi d'entrata, 80 esercenti professioni, 61 professanti arti liberali, 2 mercanti e negozianti, 54 bottegai, 71 camerieri, cuochi, staffieri e lacchè.

Ed in tutto il territorio

artigiani, manifattori, lavoranti e garzoni	10927
fabbricatori d'armi da fuoco e da taglio	74
Carettieri, mulattieri e cavallanti	497
camerieri, staffieri, cuochi e lacchè	909
pescatori a Marano	160

L'industria era rappresentata da
Filatoi da seta a mano e ad acqua 53, dei quali 41 nella Città di Udine e 10 nella fortezza di Palma
Telai di seta bavella 223, dei quali 218 nella città di Udine
Telai di lino e bambagia 78, dei quali 19 nella città di Udine
Telai per filati grossi 2948, dei quali 279 nella città di Udine
Telai da pannilani 57, dei quali 6 ad Udine e 4 a Cividale
Edifizii da pigiar panni 92, dei quali 21 a Cividale
Tintorie 36
Fabbriche di carta 8
Ruote da mulino per macinatura dei grani 1657, delle quali 70 nella città di Udine
Torchi e macine da Olio 7
Seghe 120
Edifizii da lavorar ferro e rame 55.
Coti 325
Fornaci 41

L'agricoltura e la pastorizia disponevano di 83153 lavoratori maschi

Animali bovini da giogo . .	112712
detti da allievo .	16374
Cavalli	6424
Muli	629
Asini	8028
Pecore	88635
Capre	33030

Trovavansi poi sparse pel territorio 3234 persone senza proventi e senza mestiere.

Nel compendiare le cifre si sono esclusi i territori di Cadore, Monfalcone e Portogruaro che erano allora riuniti all'antica *Patria* del Friuli, e non potevano esser compresi i villaggi ch'erano soggetti al Dominio austriaco.

SPETTACOLI ED USI NAZIONALI

I.

Ogni Popolo ebbe mai sempre usi e costumi proprii per celebrare le feste nazionali, le vittorie, i trionfi, ed i lieti avvenimenti con spettacoli ed allegrezze che manifestavano il loro stato d'incivilimento e di libertà.

Ma siccome tutti i Popoli formano parte della stessa umana famiglia, così in ogni tempo gli spettacoli ebbero comune l'origine, e vennero suggeriti o dalla natura o dall'arte secondo l'età della Nazione.

Nell'infanzia dei Popoli, vediamo una danza incomposta, barbara festeggiare le felici avventure: più tardi costituitosi l'ordine jeratico, introdursi danze religiose a scopi reconditi di addolcire i costumi, affraternare, unificare, progredire nei rudimenti di civiltà.

In seguito le sacre saltazioni si abbandonarono ai sacerdoti, i quali le lasciarono a poco a poco perire, e si celebrarono le feste nazionali con corse a piedi ed a cavallo.

Venuta l'adolescenza, l'età delle armi, della forza, della potenza, vediamo svilupparsi la ginnastica coi giuochi Olimpici, colle gare degli aurighi, colle lotte degli atleti e delle fiere, con spettacoli svariati, grandiosi, complicati.

Camminando così di pari passo colla civiltà, e compiute tutte le fasi che distinguono le varie epoche, toccando in esse i punti più estremi, li vediamo giungere ognuno a sua volta a quel grado di splendore e di potere al quale si può arrivare colla sola legge della forza.

Passando in tal guisa dallo stato di famiglia a quello di tribù, e da questo a quello di Popolo e di Nazione, vediamo mutarsi di conformità il genere delle feste e degli spettacoli, e rivolgersi in fine a scopi morali, non bastando la sola forza a mantenere i legami delle società

Nell'età virile delle Nazioni i capi delle famiglie ed i notabili costituiti in Magistrati pensarono alle leggi; i poeti, gli oratori ed i savi all'educazione del Popolo che doveva accettarle.

La tragedia, la commedia nei teatri e le orazioni pubbliche vennero in parte sostituite nelle feste nazionali ai violenti esercizii del corpo, ed anche questo nuovo genere di spettacoli venne posto sotto la tutela di speciali divinità.

I magistrati ed i re ci trovarono nel teatro i loro giudici, la virtù il suo premio, ed il vizio il suo castigo. I Popoli ci trovarono sempre censori e difensori.

Una tale alleanza di forze fisiche e morali nelle feste patrie, negli spettacoli influirono potentemente sui costumi e sulle abitudini dei Popoli che giunsero ad un alto grado di civiltà e di grandezza.

In mezzo alla ricchezza ed alla potenza non tardò a farsi sentire il bisogno di abitudini più miti, di vita più tranquilla e si mutò di consenso la tragedia e la commedia ed ogni genere di spettacoli, assumendo in relazione nuove forme e caratteri, finchè compiuto anche questo ciclo della vita di Popolo, e coll'abuso della ricchezza e del potere, degenerati i costumi e cominciato il periodo di decadenza, divennero scuola di demoralizzazione e con moto accelerato condussero i Popoli alla mollezza e si convertirono in istrumento di dominio.

Quando nel Medio Evo, epoca cavalleresca e ferina, la

Italia celebrava le feste nazionali con giostre e tornei, questo Popolo aveva toccato un punto luminoso della sua educazione fisica, intellettuale ed artistica, cui, se le astute speculazioni dei nemici interni ed esterni e le prostituite ambizioni non lo avessero spinto a lotte fratricide ed a guerre dissolventi, conserverebbe ancora, camminando tuttavia pieno di vita, di sapienza, e di virtù a capo delle Nazioni più incivilite del mondo.

Ma quella immensa energia dopo mille portenti fu quasi esaurita; vennero la stanchezza, la noja, il lasciar fare, e tutto venne in mano di pochi che nulla ommisero per conservare ed accrescere la conquista. Sorsero allora nuovi giuochi, nuovi spettacoli. Giullari e menestrelli con adulazioni impudenti cantarono i trionfi dei capitani, l'eroismo dei cavalieri e la virtù delle donne, e tanto più sfacciatamente quanto gli uni erano più codardi e più vili, le altre più inverecondo e bugiarde.

Ai tornei ed alle giostre, alle feste dei fiori, al giuoco della palla e del calcio, alle moresche ed alle forze d'Ercole subentrarono i balli mascherati, le rappresentazioni sensuali nei teatri, i ridotti e le case da giuoco.

Giunta a questo stato di avvilimento, quasi del tutto disparve la Nazione. A. V.

BIBLIOGRAFIA

OPERE MEDICHE DEL DOTTOR LEOPOLDO BIAGGI,
ORDINATE ED ANNOTATE DAI DOTTORI
F. COLETTI E N. BARBÒ - SONCIN.
PADOVA, TIP. BANCHI 1855.

Dire di un'opera medica in un giornale non medico può suonare un controsenso. Ma tal sia. Quando si tratta di un'opera d'alta levata, di un'opera che racchiude i semi di nuove dottrine, di un'opera che può segnare *una nuov' era negli annali della medicina italiana e della notomia patologica*, paga bene la spesa che le si dia tutta la pubblicità anche nei giornali non medici, che godono per altro di un credito scientifico-letterario e di una popolarità più che municipale. Tanto più, che il giornalismo medico è troppo raro nel Veneto, non contandosene che uno solo, il quale non è neanco letto che da pochi de' medici di campagna. L'opera, di che voglio dire, si è la suenunziata del Biaggi, di cui si va redigendo la pubblicazione in Padova con quella alacrità e puntualità che contrassegna gli studii degli esimii suoi ordinatori ed annotatori.

Dei venti fascicoli promessi ne sono già usciti sette; gli altri in corso di stampa. Ne volete un acconto? Svolgete il primo fascicolo e vi scontrate in fronte l'effigie dell'autore disegnata dal Naccari, suo intimo. Poi la sua biografia, la quale non vi dice altro che Leopoldo Biaggi nacque in Padova il giorno 8 aprile 1798 e là morì il 1 ottobre 1854. Troppo presto per un uomo così utile e benemerito. Il resto di sua vita lo troverete nell'opere di lui; perocchè ei visse tutto della scienza, integro, schietto, operoso, lieto dell'affetto di pochi amici, alieno dalle oziose e vuote consuetudini di società. Solo aggiungeremo, ad illustrazione della sua vita, che professò medicina in istituti delle più avvilienti abbiezioni e miserie umane, nella i. r. Casa di Forza in Padova e in quella di Correzione a Venezia.

Apre il libro un succoso proemietto di Barbò-Soncin, che spande un' aureola di luce sul capo all'autore; cui fa seguito una razionata prefazione del Biaggi, in cui rende conto dell'opera e ne squadra l'architettura e la disposizione delle materie che divide in sei parti.

Succede il trattato del Cholera morbus e delle malattie affini. - Riprodurre alla luce un lavoro sul cholera a questi giorni, con tanta profusione di scritti d'ogni colore, in mezzo a tanta controversia di teoriche, e toccare una corda così triste e malinconica, ora che non cessò tuttavia di oscillare nel cuore de' pusillanimi, non sarà forse argomento di lieta accettazione. Ma, quando il tema può essere ferace di nuove vedute, di nuove scoperte nella scienza della vita, quando può mettere in chiaro nuovi fatti di chimica medica, quando può strappare un lembo del velo, ondo procede misterioso a mietere i popoli europei l'asiatico morbo, allora ci pare ben meritevole delle meditazioni de' medici coscienziosi. -

Dirò dunque che la prima parte abbraccia 49 sezioni cadaveriche fatte sopra 49 cholerosi col coraggio del Valli e con perizia morgagniana, ed esposte con uno stile aforistico, nudo, vergine di lenocinii, stringente, soloniano. - Ma queste non bastano - Ogni passo dell'opera è documentato da nuovi fatti scoperti sul cadavere collo scalpello anatomico.

L'elemento anatomico che risultò più costante, evidente e invariabile al nostro autore si pare il processo flogistico più o meno intenso, più o meno diffuso, del seno destro del cuore, cui egli distingue col nome collettivo di *senite destra del cuore*.

Quest' è l'idea - madre, questa la gran scoperta del Biaggi, che ha tanto accarezzato ne' lunghi suoi studii, donde ei parte per dare la spiegazione di tutti i fenomeni morbosi riferibili al cholera e alle malattie affini. - Colla scorta di quest' idea prima passa in rivista tutti i sintomi essenziali ed accidentali, ch' *io* qui non ricordo per non risvegliare ingrate reminiscenze. Quest' idea massima ei ne la snocciola in mille modi, ora pennelleggiando cinque grandi *quadri* del cholera semplice o complicato, ora creando cinque *distinzioni* della sua forma, ora rappresentandolo sotto tre grandi *aspetti*. Nè trasanda le molteplici accidentalità, ned i minuti particolari di questa proteiforme contagione; nè tace della prognosi, nè degli esiti, tutto, in una parola, deducendo dalla condizione morbosa prima per lui scoperta nel seno destro del cuore (*senite destra*). —

Affini al cholera asiatico ei stima tutte quelle malattie che hanno per principale elemento anatomico la senite destra del cuore. A queste ei riferisce in special modo la febbre periodica, lo scorbuto ec., ed esclude la flebite, ossiammeglio la famosa *olo-flebite* giacominiana, pel cui formato confutamento introdusse, come episodio dell'opera, il suo *commentario sulla flebite*, che documentò con un ricco cumulo di necroscopie. E ciò, ei soggiunge, perchè la flebite sia bene distinta dalle malattie affini al cholera, sendo stata finora non bene a proposito confusa colla senite destra del cuore. — Dai postumi cadaverici ei desume le origini dei sintomi che dilucida con figure e con storie. — Ma del seguito non diremo, non sendone ancor compiuta la stampa.

Diremo bene che gli illustri editori vi posero in fin d'ogni parte una erudita *nota* illustrativa - La prima è quella del Coletti, in cui fa cenno di altri medici e notomici italiani e stranieri, come Granze, Tardieu, Berrutti, Usson, Fario e Freschi, che hanno scrutato e posto allo scoperto le stesse lesioni dei seni del cuore nel cholera; ma che non intravvidero l'idea-madre nel nostro Biaggi, cioè, della senite destra del cuore, come causa unica, come unica condizione essenziale del morbo asiatico - L'altra è del Soncin, in cui assume la difesa del Giacomini sull'ematochimismo combattuto dal Biaggi . . . . .

Ma qui m' avveggo di oltrepassare i limiti per un giornale estraneo alla scienza de' morbi, qui raccolgo le vele e faccio punto. - Soggiungo solo che, se lo stile è irto, se la lingua negletta, se il nesso logico spesso interrotto e saltuario per l'accozzamento delle idee, v' ha però tal cumulo di fatti, v' ha tale slancio di nuove vedute, v' ha tal fascino di verità, che compensa, e più, i lievi appunti della forma - Dirò, in fine, essere la edizione nitida, corretta, comoda e leggibile anche da chi ha logora la vista — Auguriamo dunque ai bravi ordinatori ed annotatori di essa la fede e la perseveranza, che fu egregiamente adoperata nella nuova edizione giacominiana.—

J. FACEN

GLI ALMANACCHI

I.

Ho detto come le Strenne — all' infuori dell' Album e delle Gemme che hanno intento civile quantunque ancora lontane dall' averlo raggiunto — sieno cosa da non meritare l'indulgenza di chicchessia. Ho detto pure come siffatto genere di pubblicazioni sia da biasimarsi, non tanto per i cartoni dorati su cui taluni si avventano con rabbia canina, quanto per la sostanza stessa del libro, requisita e commessa dagli editori con speculazione indecente. Adesso mi rimane a dire qualmente sulle strenne repudiate dalla grave letteratura, sieno sorti vittoriosi e bene accetti alla

seria critica gli almanacchi popolari; qualmente all' incipriata, artificiata, poltrona aristocrazia delle prime, in ogni luogo abbia prevalso la forma schietta, modesta, democratica dei secondi; qualmente insomma sia sentito all' età nostra il bisogno di diffondere il più possibile l' istruzione popolare, e di provvedere che le arti e le lettere diventino strumenti di civiltà pubblica, piuttosto che starsene a cortigiane dell' ignoranza privilegiata, o ministre di trastulli e di balocchi ai fanciulli eterni che si occupano soltanto di teatri e profumerie.

Adunque ben venuti gli almanacchi popolari, che facendosi strada dappertutto, entrano da buoni e cordiali amici e la casa del possidente, e lo studio del negoziante, e la bottega dell' artigiano e la cascina del villico. Ben venuti perchè si propongono non di cullare gli ozi delle dame sdolcinate e dei Proci contemporanei, bensì di ammanire a buon mercato il pane cotidiano della sapienza a quanti amano i campi, le officine, lo studio, il lavoro, il progresso intellettuale e morale del proprio paese.

Tuttavia, convien dirlo; se non la è cosa da mettersi in dubbio la utilità che ne deriva all' educazione del Popolo da un almanacco buono è ben fatto, d' altronde il farlo bene e in maniera che soddisfi al proprio fine, è incarico arduo, dal quale a pochi è dato disimpegnarsi con lusinga, se non con sicurezza, di esito felice. Molti almanacchi si vanno pubblicando in Italia, moltissimi specialmente in Piemonte e nella vicina Lombardia. Ma quanto pochi sono quelli che comprendono tutta l' importanza della propria missione, e come sarebbe da desiderarsi che scrittori ed editori pensassero a farne meno, e a farli meglio. Non è il numero che accredita la merce, ma la bontà. Un cattivo libro, invece di edificare, distrugge; in luogo di diffondere utili precetti e cognizioni esatte, mantiene l' ignoranza, se pur pure non produce l'effetto ancor peggiore di accrescere e d' ingrandire gli errori. E che sia meglio non sapere, che sapere male od a mezzo, non ho bisogno di dimostrarlo, sendo più agevole il progredire dall' ignoto al noto, che dalle false nozioni alle vere.

Io non intendo ergermi a giudice di tutti gli almanacchi popolari, o sedicenti o secredenti tali, che vennero in luce nel nostro Paese in sullo scocco dell' anno nuovo. Piuttosto mi limito a scegliere tra i molti che ho letto o veduto, quelli che mi sembrano i più degni di attirare l' attenzione dei lettori e che vogliono essere in ispecialità raccomandati al patrocinio del Pubblico. Tali sono, *l' Amico del Contadino* e il *Nipote del Vesta-Verde*, editi a Milano coi tipi del dottor Francesco Vallardi.

Una volta anche da noi si pensava poco o nulla ai contadini: anzi venivano riguardati come gente esclusa dal diritto di prender parte al banchetto della civiltà. Erano macchine da rompere la terra, bestie dannate a camminare sudando fra un solco e l' altro sotto l' incubo della necessità e la sferza del padrone. Dirozzare la loro ignoranza non occorreva; aprir l' anima loro ai piaceri dell' immaginazione e il loro cuore alle dolcezze del sentimento sarebbe parso lo stesso che volerli trarre dalla loro condizione per introdurli in una sfera giudicata inaccessibile ai villani. In oggi la cosa va altrimenti. Grazie a Dio, dice il *Vesta-Verde*, non pare più un' antitesi barocca parlar di *civiltà contadina*. A forza di battere la porta comincia ad aprirsi. L' oracolo è vecchio, ma vero sempre: — A colui che più si curverà verso terra, che bacierà l' antica fronte della madre, che parlerà alle anime fraterne, chiuse ora nelle dure corteccie silvestri, è riserbato il premio della vittoria.

E chi aspira da sette anni a questo premio della vittoria, gli è fuori di dubbio l' *Amico del Contadino*, il manuale ad uso degli agricoltori, l' almanacco che lontano da qualunque cerretaneria, cammina sempre uguale nella via impostasi, mantenendo e rafforzando nell' animo de' suoi amici il desiderio del lavoro e della scienza — Il lavoro, esso dice, agevolato e illuminato dai trovati scientifici, è la fonte d' ogni sociale prosperità, e, in virtù del lavoro guidato dallo studio, le sorti umane su la terra si faranno migliori di molto delle attuali. Dall' alleanza del lavoro colla scienza dobbiamo aspettarci dei veri miracoli.

La prima parte dell'*Amico del Contadino* — l' Agricoltura — tende ad istruire i villici sull' importanza e sull' allevamento dei boschi. Vi si leggono degl' insegnamenti preziosi sull' influenza ch' essi hanno, sulla varietà delle loro specie, sul loro impianto, propagazione, emendamento, purgazione, mondatura e scalvo, sulla rotazione dello scalvo, sul taglio delle fustaje, e su altre cose relative al prodotto dei boschi, alla conservazione delle legna, alla carbonizzazione. Questa parte del Manuale Lombardo meriterebbe di essere studiata dagli abitanti dell' alto Friuli, e specialmente della Carnia, i quali non sanno trarre dalla coltivazione dei boschi tutti i vantaggi che pur potrebbero. Ognun vede come vada crescendo la scarsezza delle legna sì da fuoco che da costruzione. È dunque d' interesse vitale per certe regioni montanine l' occuparsene con sollecitudine e diligenza, e il tener conto di tutti gl' insegnamenti suggeriti in proposito dalla scienza e dalla esperienza dei buoni agricoltori.

Nella seconda parte, l' *Amico del Contadino* esamina i rapporti esistenti nella Lombardia asciutta fra il proprietario e il coltivatore. Esso riflette saviamente sulle conseguenze di varie specie di contratti colonici, raffronta i diversi effetti dell' affitto a *denaro*, di quello a *mezzeria*, di quello a *grano*, e preferisce il sistema a denaro come quello che fa produrre maggiormente al terreno e riesce in pari tempo più vantaggioso al coltivatore. A tal uopo propone una modula d' investitura per affitto a danaro, adottando la quale avvisa che il contadino potrà rendere le sue condizioni meno infelici e più stabili. Noi pure in Friuli avressimo bisogno di riformare in molte parti i rapporti che passano fra il padrone del campo e il conduttore, e ciò non solo nell' interesse di quest' ultimo, ma eziandio per maggior bene del primo; che molte volte o per pigrizia, o per non disfare il fatto dai suoi antecessori, lascia correre la bisogna in modo da recar pregiudizio a sè medesimo, ai coloni, al suolo ed alle condizioni agrarie della sua provincia.

In un capitolo destinato all' *igiene*, il dottor Strambio porge ai contadini qualche consiglio su ciò che dovrebbono fare onde porre un ostacolo alla diffusione del colera. Da ultimo, in un discorso intitolato *il Cielo e Terra*, si cerca di far capire ai coltivatori del terreno cosa siano le leggi della natura, quanto importa il conoscere le cause dei fenomeni naturali, e quali e quante circostanze influiscono a render vario il clima sulla superficie della terra. Son nozioni insegnate in via piana ed elementare, e che rispondono esattamente alla forma adottata dai compilatori dell'*Amico del Contadino* nelle altre scritture. Il giornalismo deve fare in modo che questo Almanacco si diffonda il più possibile non solo nella Lombardia, ma ben anco nelle altre parti d' Italia. Gli è sempre un buon libro per il possidente e pell' agricoltore d' ogni paese. Desso è destinato a figurare in prima linea nelle biblioteche popolari, e in quelle delle Associazioni Agrarie; di più, ove vi esistono scuole di Campagna, scuole domenicali, od altro, i maestri dovrebbero provvedersene e farne lettura ai loro scolari, od anche darnelo in premio a quelli fra essi che più si distinguono, e che anteporranno senza dubbio il buon *manuale* a certi libri scipiti che d' ordinario si usa distribuire dai maestri di villa, e qualche volta eziandio da quelli di città, sebbene passino per buone ed occulate persone.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

LA FESTA DI FLORA

Buon giorno e prospero anno, animali graziosi e benigni (intendo i sozi che pagano). Dopo sei mesi difilati di quiescenza, salvo errore, faccio la mia *rentrée* all' Ufficio dell' Annotatore Friulano. Il sor Murero mi accoglie al paterno e irresponsabile seno. Pecorella smarrita, mi richiama alle dolcezze dell' ovile. Mi restaura, mi purifica, mi riaddossa, con licenza dei superiori, l' incarico di arrostire i gamberi e di pettinare le code. Adagio ai ma' passi, direte voi. Chi annaspa nel veprajo, arrisica le dita, e dita insanguinate segnano il viso, e viso segnato riflette coscienza torbida. O che, ape non punge o spillo non fora? E sono armi ed animali innocenti.

Del resto, siamo *agli sgoccioli* del carnevale, e chi *s' ajuta il* ciel l' ajuta. L' ammosfera pacifica ha rammorbidito la pia anima della Gazzetta Crociata. Si bada punto ai quattro punti. La questione del giorno si aggiorna, per dar luogo alla questione della notte. Notte sacra alle danze, ai piaceri, ai zefiri. Alle visiere di ferro successero le visiere di carta, agli assalti alle piazze forti gli assalti al sesso debole, il muschio alla polvere, gli archetti alle sciabole, i clarini ai cannoni. La *hausse* nei fondi pubblici, la *baisse* nei galantuomini. Va ad essere un mondo felice, e se traveggo picchiatemi.

Domandatene di grazia il proprietario del teatro Minerva. La dea della sapienza, della guerra e delle armi ha transato col cervello di Giove. Ha smesso la lancia per imbrandire la solfa. Ha detto a Vulcano di spegnere i carboni delle fucine, commettendo a Flora primaverile d' immutare i fulmini di Lenno in magnolie, e le ardenti lave dell'Etna in aqua di Colonia purissima. E Flora docile, si associava nella magnanima impresa a Venere desiderata, e Venere desiderata a Mercurio e Mercurio a ser Bugno di Venezia e ser Bugno di Venezia a ser Dinelli di Firenze. Prodigi dello spirito di associazione. E notate che ser Bugno di Venezia *applica* fiori, e non mignatte: e ser Dinelli di Firenze negozia di decorazioni statuarie, e non di chiavi d' orologio. Diceva almanco l' Avviso: e a proposito di avvisi, vi avviso che l' avviso fa la cosa. E

la prova provatà ch' è vero, domandatenela di nuovo al proprietario del teatro Minerva.

Eccoci dunque aggrumolati un sull'altro fra le delizie abbondose della Festa Florale: fra le piante, i fiori, le ghirlande, le piramidi, gli specchi, le lampade, i divani di riposo, gli strati diversi, i lustri di cristallo, e le grandi statue *espressamente fatte venire.*

I danzatori e le danzatrici irrompono a folate attraverso gli olezzi dei fiori (di carta) e i torrenti di luce (*raddoppiata e sfarzosa*): le Grazie hanno domato la Forza, le Armide hanno conquiso i Rinaldi. Abbasso le armi, e Gerusalemme che aspetti.

E Mercurio, la grande statua volante in atto di spargere fiori, torreggia sulla grande piramide di piante eretta, bene inteso, espressamente nel centro del Teatro. Esso protegge il commercio dei cari vezzi, dei molli baci, dei sospir tronchi, delle limonate salate: esso copre della *sua* ombra i ladri dei moccichini di seta e dei cuori di gomma: esso mette le ali e il caduceo a disposizione della pacifica democrazia.

A che prò Mercurio? Chieggono taluni. O che, no'l sapete? Mercurio conosceva la musica per filo e per segno. Un bel giorno tolse ad Apollo le gregge, l'armi e la lira, e si servì di questa per addormentare Argo che custodiva la vacca Io. Adesso non vi sono Arghi che custodiscano le vacche. Ma ciò non toglie che Mercurio sappia suonarla, la lira.

In antico, quando le donne celebravano i giuochi florali, cioè dire le feste di Flora, correvan giorno e notte ballando al suono delle trombette; e quelle che vincevano al corso, venivano coronate di fiori. Io faccio la mozione di coronare il sor Tita, che ha corso e sudato sangue per *applicare* i lustri di cristallo e per ridurre la prima loggia a *salone*. Soltanto, se vi pare, cangiamo la corona di fiori in corona di svanziche. Pregiudizj, direte voi: ma il sor Tita ci sta. E lo merita, chè il coraggio e l'industria bisogna saperle proteggere e compensare.

Vivano dunque sor Tita, la Minerva, la festa florale, i lustri, gli specchi, i divani, i fiori e le statue. E tanto meglio se hanno potenza di attirarvi dei drappelli di donne giovani come l'amore, belle sorridenti al pari della speranza. Altro pregiudizio: ma vorrei cogliere questi fiori a preferenza di quelli del Bugno, ed antepongo le figurine di carne a quelle di gesso del Dinelli. Che se le prime nascondono sotto maschera infida un sorriso d' Ebe e due occhi di Citerea, siano benedette sette volte e settantasette amate.

PASQUINO

Il concerto Fumagalli avrà luogo Domenica p. v. Vi prenderanno parte gli egregi e gentili dilettanti Brandolese, Freschi e Gratti. Alla Casa di ricovero venne assicurato un quoto aumentabile in ragione dell' introito.

Ci vennero indicate, in un giornale che noi non leggiamo, evidentemente scritte da uno che non ci legge, e per quelli che non ci leggono, alcune parole relative all' Annotatore Friulano sulla cui convenienza chiamiamo giudici gli assidui nostri lettori. Quel giornale (Anno VII N. CXL Roma 19 gennajo 1856) adunque, dopo avere in una corrispondenza dal Regno Lombardo-Veneto nominato, con altri, il nostro foglio, v' appone la seguente nota: **Giornali intinti di protestantismo, ogni numero dei quali contiene dottrine o abbominevoli o avventate.**

A quei signori di Milano, che si offesero perchè uno dei nostri corrispondenti da colà dinotò i piccoli principii dell' editore Cav. Silvestri divenuto poscia milionario, dichiariamo che in ciò non troviamo nulla contro l' onestà di quel valentuomo. L' aver poi chiamata incompleta la sua Biblioteca, è opinione letteraria, sulla quale non crediamo necessario discutere. Non abbiamo del resto nulla in contrario a stampare la loro lettera nel nostro foglio, se questa soddisfazione ad essi non basta, in qualità di eredi del prefato milionario cav. Silvestri di buona memoria.

ULTIME NOTIZIE

La rivista dei giornali giunti questa mattina (31 gennajo) conferma quanto si reca superiormente. Si dice da più parti, che la Prussia sarà ammessa alle conferenze e con essa anche la Svezia, e si aggiunge che la Germania procuri d' intervenirvi riunita, onde dare maggior peso alla sua influenza. Si continua a mostrare come assai conciliativo e desideroso di pace Napoleone III e si conchiude che ogni renitenza dell' Inghilterra cesserà dinanzi al fermo volere della Francia e dell' Austria rese più intime. Continua la polemica fra i giornali francesi e gl' inglesi, rimproverando questi ultimi ai primi la loro servilità, ed il vendersi che fanno alle manovre di borsa. Il *Times* comincia a raddolcire il suo linguaggio verso la Russia e passa in rassegna tutti i vantaggi ch' essa potrà ritrarre dalla pace. La quistione di Bomarsund opina taluno possa venire sciolta colla dichiarazione che la Svezia non ci darebbe alcuna importanza, mentre alcuni giornali accennano, che la Russia assenta di non costruire più fortificazioni sulle isole Aland, a patto che l' Inghilterra s' impegni d' altrettanto per l'isola Helgoland. È un principio dell'idea della neutralizzazione degli stretti e degli istmi che fa pensare gl' Inglesi a Gibilterra e ad Aden. Dopo avere nominato Dresda, Brusselles, Francoforte, Vienna, Londra e Parigi, quali luoghi per aprire le conferenze, si fermano i più ad asserire, che sarà prescelta quest' ultima città. Se dobbiamo credere a qualche dispaccio telegrafico (Parigi 29) la diplomazia avrebbe trovato un' altra sottigliezza filologica da mettere in imbarazzo il volgo dei pensanti, uso a chiamare le cose col loro nome. Dicesi, che non si accorderà alla Russia un *armistizio*, ma una *sospensione d' armi* (!) Il *Constitutionnel* crede, che si terranno occupati dalle truppe alleate anche dopo conchiusa la pace, i punti in cui trovansi in Crimea, fino a che la Russia abbia soddisfatto a tutte le condizioni impostele. A Costantinopoli era giunta il 17 la notizia delle trattative, a cui molti facevano gl' increduli. L' inviato sardo barone Tecco si lagnò di non essere chiamato a conferire cogli altri ambasciatori circa ai Principati Danubiani ed ai cristiani dell' Impero Ottomano. Si tiene per importante la dichiarazione fatta dal capo del clero mussulmano circa alla separazione dello spirituale dal temporale, dovendo esso occuparsi quind' innanzi solo del culto e lasciare le cose civili alla legge ed al potere laicale.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	24 *Genn.*	25	26	28	29	30
Obb. di St. Met. 5 0/0	82 7/8	82 7/8	82 5/8	83 3/4	85 11/16	86 1/8
» Pr. Naz. aus. 1854.	83 15/16	84 1/4	84 9/16	85 7/8	87 5/8	88 1/8
Azioni della Banca........	937	934	942	970	995	1035

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso.....	109 5/8	109 1/4	108 7/8	108 1/4	107 3/4	107 —
Londra p. 1 l. ster........	10. 40	10. 38	10. 36	10. 32	10. 28	10. 25
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	109 3/8	109 1/4	108 3/4	108 3/8	108 —	107 —
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	126 3/8	125 3/4	125 1/2	125 1/8	124 3/4	124 —

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr..................	8 29 a 31	8. 33 a 32	8. 32 a 30 1/2	8 29 1/2 a 28	8 26 a 25	8 25 a 23
	Sov. Ingl................	10. 42	—	—	—	—	10 30
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	2 7/8 a 1/4	a 7 3/4	—	—	—	a 6
	Agio dei da 20 car.	9 1/2 a 10	10 3/8 a 1/8	10 1/4 a 9 3/4	9 3/4 a 1/2	9 1/8 a 8 1/2	9 a 8 1/8
	Sconto..................	7 1/4 a 6 1/2	7 a 6 1/2	7 a 6 1/2	7 a 6 1/2	7 1/4 a 6 1/2	7 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	23 *Genn.*	24	25	26	28	29
Prestito con godimento.	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god.	75 1/2	75 1/2	75 1/2	75 3/4	77 —	78
Prest. Naz. austr. 1854.	76	75 1/2	75 3/4	76	78 1/2	79 1/2

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.